

ESTER BERTOZZI

ICONOGRAFIA DI S. CRISTOFORO NEL TERRITORIO LOCALE

Tracce della devozione al Santo che sconfisse il drago del Gerundo

Cenni sulle vicende del culto a San Cristoforo, uno dei primi martiri cristiani; e indagine in merito alle immagini devozionali che di lui si conservano nel territorio locale. Considerazioni sui simboli contenuti nella sua iconografia tradizionale, alla ricerca delle motivazioni della leggenda dell'antico mare-lago, e alla comprensione del perché questa si distacchi dalla leggenda agiografica. L'articolo costituisce una premessa alla spiegazione.

L'antica leggenda: San Cristoforo e il drago del lago Gerundo

San Cristoforo è un santo che si riconosce facilmente: è quello che porta il bambin Gesù in spalla, ed è generalmente rappresentato nel momento dell'attraversamento di un corso d'acqua, mentre si aiuta con un grosso bastone. Spesso il bastone appare con fronde, rappresentato proprio come una palma, a volte carica di frutti.

C'è un legame speciale tra questo santo e il nostro territorio: un'antica leggenda gli ascrive il merito di aver combattuto e vinto il drago che insidiava la zona del 'lago Gerundo'

In "Folclore Cremasco" mons. Piantelli riporta questa leggenda (che riferisce esser lodigiana) in cui si narra del drago *Taranto* che appestava l'ampia zona del lago con i suoi miasmi ed esalazioni mefitiche¹. Anche nelle leggende di Soncino e di Pizzighettone si riscontra cenno del drago; a Pizzighettone nella sacrestia della chiesa di S. Bassiano se ne conserva ancora una 'costola'. Tutte

ricordano come si fosse invocato S. Cristoforo per la liberazione dal mostro². A Lodi più precisamente si narra che nel 1299 si invocò il santo dopo che un'inondazione dell'Adda unita a piogge eccezionali impaludò gravemente le campagne, rendendole malsane e consentendo il propagarsi di pestilenze³; nelle paludi prosperava il terribile drago *Taranto* o *Tarantasio*, che terrorizzava la popolazione. Il vescovo e il popolo di Lodi promisero quindi solennemente a S. Cristoforo di erigergli una chiesa qualora avesse affrontato e sconfitto il drago. Il santo evidentemente ci riuscì, poiché la costruzione della chiesa a lui dedicata fu avviata già nel 1300: primo anno giubilare cattolico. Le cronache riportano che alla fine del '700 vi era ancora custodita una delle 'costole del drago' rinvenuta all'epoca nelle campagne prosciugate (la chiesa fu poi riedificata nel XVI° secolo; ora è sconsacrata, e sede di eventi culturali). Di questa leggenda degli ultimi anni del Duecento, riferita specificamente a *Laus Pompeia* (Lodivecchio), si trova notizia anche negli *Acta Sanctorum*⁴.

Si ritiene molto probabile che essa si sia diffusa nel periodo in cui la bonifica delle terre emergenti dai vasti acquitrini che costituivano 'il Gerundo' iniziò a rendere meno malsano e più abitabile il territorio, drenato progressivamente dalla rete capillare di fossi e canali realizzati soprattutto grazie all'opera dei benedettini e cisterciensi; ma possa esser nata in epoca anteriore rispetto alla fine del Duecento, in periodi di bonifica anche precedenti all'anno mille. L'invocazione avvenuta a Lodi alla fine del XIII° secolo era rivolta ad un santo che si riteneva evidentemente capace di affrontare e risolvere una lotta mortale con un mostro; un personaggio il cui nome stesso costituiva vessillo del cristianesimo, e che a quell'epoca era massimamente invocato per la protezione dalle calamità naturali e dalle pestilenze.⁵

Nell'iconografia di S. Cristoforo non è rimasta traccia della lotta vittoriosa contro il drago. È altrettanto sorprendente che la leggenda locale del lago Gerundo si distacchi dalla leggenda agiografica specifica, quando le immagini locali del santo sono invece tutte coerenti con quest'ultima. Nella Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine (fine XIII° secolo) si narra di S. Cristoforo come di un soldato, si narra del traghettaggio del Bambin Gesù dopo la sua conversione, si narra del suo coraggio e del suo martirio, ma non c'è traccia di lotte contro i draghi. In effetti nella tradizione più consolidata il compito di lottare con i draghi e vincerli è competenza specifica

di san Giorgio, oppure dell’Arcangelo Michele. Nella leggenda di San Giorgio, infatti, si parla espressamente di come quest’ultimo sconfisse un drago che insidiava le acque di un lago⁶. In quella di S. Michele si legge della “vittoria che l’arcangelo Michele riportò precipitando dal cielo il feroce drago, cioè Lucifero, con tutti i suoi seguaci”⁷. Del culto a S. Michele e a S. Giorgio sono rimaste, nel territorio locale, tracce più consistenti e una devozione più duratura di quanto non sia capitato al protagonista della lotta vittoriosa contro il drago del Gerundo.

Leggenda agiografica di S. Cristoforo

La leggenda di san Cristoforo è simile a una fiaba: la si riporta nella versione maggiormente diffusa⁸. Esisteva molto tempo fa un gigante, che si chiamava Adocimo (significa ‘Reprobo’); proveniva da una tribù di ‘antropofagi’ ed aveva un ‘volto terribile’⁹. Era un soldato, il più forte della sua tribù, e decise di mettersi al servizio del re più potente del mondo. Lo trovò, ma quando si accorse che il re temeva il demonio, lo lasciò per mettersi al servizio di quest’ultimo, finché riscontrò che il diavolo fuggiva ogni volta che vedeva una croce. Decise allora di mettersi al servizio di Colui che quella croce rappresentava. Incontrò nella sua ricerca un eremita, che lo istruì sul cristianesimo. Adocimo voleva fare qualcosa che fosse gradito a Cristo, in attesa di incontrarlo: l’eremita lo esortò allora a digiunare. Adocimo chiese che gli si affidasse un altro compito, poiché questo era superiore alle sue forze. L’eremita gli propose allora di pregare: ma anche di questo Adocimo non si sentiva capace. Allora l’eremita gli disse che, poiché lui era possente e coraggioso, avrebbe potuto mettersi al servizio dei fratelli fisicamente più deboli, ad esempio nell’attraversare un fiume pericoloso, nel guadaire il quale numerose persone erano già perite. Adocimo accettò, piantò la sua tenda sulla riva del fiume e iniziò a trasportare chi avesse bisogno del suo aiuto, senza chiedere nulla in cambio. Per meglio reggersi nei flutti a volte impetuosi utilizzava un grosso bastone, quasi un tronco d’albero, data la sua statura di gigante. Una notte, mentre riposava nella sua tenda, sentì una voce di bambino che lo chiamava: uscito, non vide però nessuno. Di nuovo si sentì chiamare, e di nuovo uscì, ma solo alla terza volta vide finalmente un bambino che lo attendeva. Il bambino gli chiese di essere portato sull’altra riva. Adocimo se lo caricò sulle spalle, raccolse le vesti intorno ai fianchi, e con

l'aiuto del suo bastone si inoltrò nelle acque del fiume. Ma se l'impresa gli era parsa inizialmente poca cosa, visto che si trattava del trasporto di un bambino, dopo pochi passi Adocimo iniziò a preoccuparsi: le onde si gonfiavano rabbiose, e si levava tempesta; e contro ad ogni ragionevole previsione, quel fanciullo cominciava a pesare in modo innaturale, e man mano che Adocimo si addentrava nel fiume, il peso aumentava, aumentava sempre più.... Il gigante temette di non farcela, temette di soccombere; con grande fatica infine guadagnò la riva, e si accasciò sfinito.

Si rivolse al bambino, manifestando la sua sorpresa per quel peso esagerato: il bambino si rivelò allora come Gesù il Cristo, Colui del quale Adocimo era in cerca: "*il più forte del mondo*"; e disse che il peso che era gravato sulle spalle del gigante era il peso del mondo intero, non solo quello del suo Creatore... Da quel momento Adocimo si sarebbe chiamato Cristoforo, '*portatore di Cristo*'. Il Bambino affidò a Cristoforo una missione: andare a predicare fra le fila dei soldati dell'imperatore pagano, rendendo testimonianza di fede fino al martirio. Quale segno per riconoscere che chi gli parlava era davvero il Cristo, il bimbo disse al gigante di piantare in terra il bastone quando fosse tornato sull'altra riva: sarebbe germogliato e avrebbe dato frutti. Il bambino quindi sparì, lasciando stupefatto il novello Cristoforo. Il quale, tornato sull'altra riva, fece come il Bambino gli aveva detto: piantò il bastone; e andò quindi a dormire. Il giorno seguente il bastone era rinverdito, ed era carico di frutti. Cristoforo partì quel giorno stesso alla volta della città in cui dimorava l'imperatore, che perseguitava i cristiani. Lì confortò i nuovi fratelli, convertì molti pagani (grazie anche al miracolo del bastone che rifioriva), fu imprigionato e sottoposto a tentazione da due belle cortigiane, ma anziché cedere ed abiurare convertì anche quest'ultime al punto che le donne stesse affrontarono le torture e la morte. Cristoforo subì alla fine il martirio, come lo stesso Bambino gli aveva profetizzato. Dapprima picchiato con verghe di ferro, fu torturato con una maschera di ferro incandescente, poi fatto sedere su uno scranno infuocato, poi 400 arcieri cercarono di trafiggerlo con le loro frecce. Ma non solo Cristoforo scampò a tutte queste sevizie, ma le frecce tornarono verso chi le aveva lanciate. Una di queste ferì all'occhio proprio l'imperatore, che presenziava al supplizio. Vedendolo ferito, Cristoforo consigliò al crudele sovrano di bagnarsi con il suo sangue, poiché sapeva che sarebbe stato definitivamente ucciso. Così fu: Cristoforo fu decapitato, l'imperatore si bagnò l'occhio col suo sangue, e miracolosamen-

te guarì. A seguito di ciò il sovrano riconobbe il potere del Dio di Cristoforo e si convertì. Si tramanda l'anno 250 d.C. come anno del martirio, avvenuto a Nicomedia, in Licia (nella città di Samon), con imperatore Decio¹⁰.

Cristoforo divenne uno dei santi più popolari; era incluso tra i Quattordici Santi Ausiliatori, cioè i santi invocati in occasione di gravi calamità naturali¹¹. In particolare era patrono dei pellegrini e protettore contro la morte improvvisa (la '*cattiva morte*' che non dava il tempo di redimersi), causata spesso dal flagello della peste, per combattere la quale fu affiancato sia da S. Sebastiano sia poi da S. Rocco¹². In relazione alla vicenda del traghettatore e del bastone rifiorito, alle modalità del martirio, furono molto numerose le corporazioni e le categorie che elessero Cristoforo come proprio patrono¹³. Il superamento della difficoltà nel passare da una riva all'altra fece sì che lo si invocasse per ogni *passaggio* difficile, sia fisico che metaforico (in alcune zone alpine è invocato anche dalle partorienti).

Il santo è festeggiato il 25 luglio nella Cristianità latina e il 9 maggio in quella orientale.

Analisi dell'iconografia tradizionale

L'iconografia tradizionale di San Cristoforo è caratterizzata da simboli molto '*basici*' ed efficaci. L'elemento maggiormente caratterizzante è il *passaggio*, effettuato da chi si trova '*in viaggio*', e che avviene nell'acqua; è prevalentemente un fiume a dover essere attraversato. Soprattutto nelle raffigurazioni più antiche del santo, dove lo si ritrova con tuniche lunghe fino ai piedi e solo questi sono lambiti dall'acqua, quest'ultima sembra rimandare alla condizione del battesimo, quale strumento di purificazione e di rinascita a nuova vita spirituale, segno definitivo della conversione.

Il superamento di uno specchio d'acqua, di un fiume, evoca inoltre passi importanti delle Sacre Scritture: l'attraversamento del Mar Rosso, il passaggio del Giordano, sono momenti cruciali del cammino verso la Terra Promessa.

L'attraversamento di un corso d'acqua diviene poi nel corso del Medioevo interpretato come condizione esistenziale ambivalente, riferibile ad ogni mutamento importante: con significato sia di rigenerazione sia di pericolo mortale. In quest'acqua si trovano quasi sempre raffigurati dei pesci: essi pos-

sono essere intesi come simboli degli uomini da evangelizzare¹⁴ o, come nel caso della presenza di pesci serpentiformi, bizzarri o insidiosi, anche come simboli del mondo sconosciuto e inquietante del peccato, della tentazione e degli inferi. Più espliciti a questo proposito appaiono i mostriciattoli che si riscontrano in talune raffigurazioni soprattutto nordiche¹⁵, come pure la frequente immagine della sirena, simbolo della tentazione dei peccati della carne. La sirena allude anche alla leggenda agiografica del santo: l'imperatore infatti inviò al carcerato Cristoforo due belle ragazze, affinché seducendolo lo inducessero ad abiurare. In talune rappresentazioni gli artisti hanno interpretato la potenziale minaccia contenuta nel fiume (o lago, o mare) attraversato dal santo come un vero e proprio mostro che emerge dall'acqua¹⁶.

Un altro elemento molto frequente è la presenza di un personaggio sulla riva, con una lanterna in mano: è l'eremita che nella leggenda avviò al cristianesimo il gigante Adocimo-Reprobo. La luce della lanterna è la religione di Cristo: l'eremita (quale rappresentante della chiesa e conoscitore della dottrina) guida Cristoforo nel difficoltoso traghetto e gli indica la direzione giusta per guadagnare l'altra riva e mettersi in salvo. La situazione notturna del passaggio del fiume non è stata tuttavia sempre considerata fondamentale, per gli artisti (o per i committenti dei dipinti) ed è stata spesso ritenuta trascurabile (o, forse, un messaggio già sufficientemente espresso nell'iconografia di rito).

Infine un elemento fondamentale per l'iconografia è il bastone, che quasi sempre viene rappresentato con fronde e frutti di una palma con datteri (a ricordare il miracolo predetto dal Bambin Gesù). Spesso la palma, simbolo di vita e di vittoria, caratterizza le figure dei martiri; ma nell'iconografia di Cristoforo il significato è più ampio. Il bastone che, piantato nella terra, si rigenera e rinverdisce, tornando a fruttificare, è un potente simbolo di rinascita e resurrezione. Già personaggi di religioni antiche ne erano dotati: figure alle quali era affidato il compito di fungere da tramite tra il mondo dei vivi e quello dei morti, o di rappresentare il ciclo di morte e rinascita che il mondo della vegetazione così efficacemente interpretava¹⁷. Per Cristoforo non è un dettaglio secondario: nell'iconografia antecedente il secolo XI, quando ancora il santo non era raffigurato nell'acqua e non portava alcun bambino, egli appariva già dotato di un bastone rinverdito¹⁸.

Per quanto riguarda i due protagonisti principali, nell'iconografia *tradizionale* si riscontrano alcune varianti. Il Bambino Gesù viene frequentemente

rappresentato benedicente, o indicante verso il cielo; con in mano un cartiglio¹⁹ o anche un libro, oppure il globo simbolo del mondo, a volte sormontato da una croce. Spesso gli artisti hanno rappresentato il Bambino che si tiene saldamente ai capelli di Cristoforo; e parecchie volte si nota come una manina sia posata esattamente sulla sommità del capo del gigante, nel punto che le culture orientali fanno corrispondere al settimo *chakra*: punto legato al cambiamento e alla trasmutazione delle energie, e collegamento con la coscienza universale.

Nel Medioevo Cristoforo viene quasi sempre rappresentato di proporzioni gigantesche, ma più tardi (soprattutto dopo il periodo rinascimentale) viene raffigurato anche come un uomo di dimensioni normali, per quanto appaia sempre robusto e muscoloso. Il cambiamento forse più significativo avviene per i suoi abiti e il suo aspetto: se inizialmente lo si dipinge nei panni di nobile e di sommo principe²⁰, nel corso dei secoli prevale l'interpretazione di un Cristoforo semplice e plebeo.

Nell'iconografia del santo sono rare le raffigurazioni degli episodi del martirio: anche nell'indagine locale non si è ancora riscontrato finora un solo caso in cui vengano rappresentati. Questo santo viene quasi sempre ritratto nel momento in cui traghetta sulle spalle il Bambino Gesù.

Il traghetare e l'attraversare corsi d'acqua, paludi o fiumi, sono strettamente legati alla morfologia del territorio locale ed alla memoria storica collettiva, essendo stati esperienza quotidiana per millenni nella nostra parte di pianura padana prima impaludata poi solcata da innumerevoli fossi e canali. I ponti non erano numerosi: ogni corso d'acqua importante costituiva una barriera sul cammino del viandante. La difficoltà dell'attraversamento dei fiumi aumentava il pericolo e le incognite di ogni spostamento dal luogo in cui si viveva: in epoca medievale esisteva l'uso di fare testamento, prima di affrontare un viaggio, anche per distanze che oggi ci sembrano limitate.

Iconografia di S. Cristoforo nel territorio locale

Seguendo il corso del fiume Tormo, nelle campagne tra Crema e Lodi, e attraversando il centro del paese di Dovera, ci si imbatte nel trecentesco Santuario della Madonna del Pilastrello, che nell'antistante portico conserva ancora oggi la facciata affrescata, con due santi dipinti a tutta altezza (*figu-*

re 1a e 1 b). Si tratta di due autentiche autorità protettive, frequentemente rappresentate in coppia: San Cristoforo e Sant'Antonio Abate: il '*santo dell'acqua*' e il '*santo del fuoco*'²¹. A Dovera sono popolarmente chiamati 'i Santoni', per la proporzione generosa delle immagini; si presume siano stati dipinti all'inizio del Quattrocento²². Viene qui rispettato il modello iconografico più consueto per San Cristoforo, ad eccezione forse del suo aspetto giovanile e imberbe; peccato che la parte inferiore dell'affresco sia ormai degradata e non consenta di vedere tra quali rive e in quale corso d'acqua l'artista abbia collocato il santo traghettatore (*figura 2*).



Figura 1a e 1b. Dovera, il Santuario della Beata Vergine del Pilastrello, sorto in prossimità della strada romana che conduceva da Milano a Cremona. I due '*santoni*' affrescati ai lati dell'ingresso risultavano ben visibili anche al viandante di passaggio: un augurio di protezione '*completo*', e nel contempo un complesso messaggio religioso.

Sant'Antonio Abate che gli fa da contraltare è invece generalmente caratterizzato dal saio e dal bastone a '*tau*', da un campanello e dalla presenza di qualche animale, quasi sempre un porcellino o cinghialino; sovente è raffigurato anche con un libro in mano²³. È quest'ultima versione ad essere qui rappresentata, a sottolineare l'aspetto meditativo e di autorità ecclesiastica del santo eremita: il caratteristico bastone è qui diventato un pastorale vescovile. Anche per il S. Antonio il degrado dell'affresco non consente più purtroppo di vedere la parte inferiore della figura e i dettagli (*figura 3*).

Il san Cristoforo di Dovera è forse quello più appariscente e tra quelli meglio conservati in tutta l'area del Lodigiano e del Cremasco, e in generale nel-



Figura 2. *San Cristoforo, dipinto come un gigantesco giovanotto, traghetta il Bambin Gesù, tenendosi con entrambe le mani al suo bastone, che appare come una piccola palma con fronde e datteri. Il Bambino si tiene afferrato al capo del santo, e con la mano destra regge e mostra un cartiglio dispiegato sul quale è riportata una scritta, ora quasi illeggibile.*

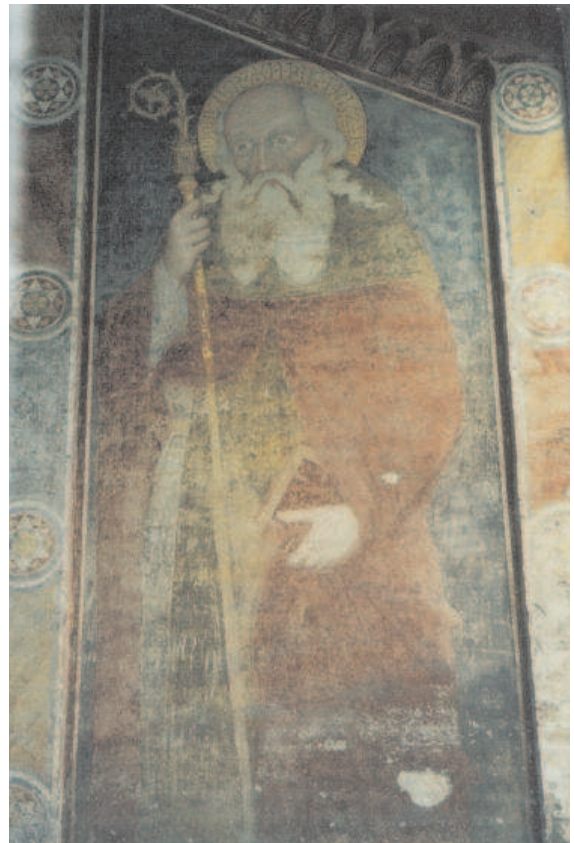


Figura 3. *S. Antonio Abate (anche detto S. Antonio del Fuoco, o S. Antonio degli Animali, o S. Antonio del porcellino) qui rappresentato come un dotto, come un vescovo: si sottolinea l'importanza della conoscenza delle Scritture, a compendio di un San Cristoforo che rappresenta l'importanza della carità.*

l'ambito territoriale corrispondente all'antico 'lago Gerundo'²⁴. Una prima indagine operata nel territorio e nella produzione di artisti locali ha permesso di individuare testimonianze di devozione al santo (affreschi, quadri, statue) che presentano, dal XIII° al XX° secolo, valenze articolate.

Le immagini locali più antiche tuttora esistenti nella zona risalgono al XIII° secolo e sono rintracciabili a Lodivecchio (l'antica *Laus Pompeia*) nella Chiesa di S. Bassiano (*figure 4a e 4b*); a Lodi (l'antica *Laus Nova*) in Duomo, nel locale a fianco della sacrestia (*figura 5*). Si cita anche quella conservata a



figura 4a e 4b. Lodivecchio, basilica di S. Bassiano. Sorta nei primi secoli d.C. lungo la strada romana che univa Milano a Piacenza, e dedicata inizialmente ai XII Apostoli, conobbe diverse vicissitudini fino alla sostanziale ricostruzione nei primi decenni del trecento, che inglobò alcune parti absidali della costruzione precedente. S. Cristoforo ha i piedi immersi nell'acqua in cui nuotano pesci, le vesti non raccolte. Il Bambino regge un ampio cartiglio con una scritta che pare ben conservata.



figura 5. Lodi, Duomo. L'affresco, del quale rimane solo un lacerto nel locale che collega la navata destra alla sacrestia, appare attribuibile almeno alla medesima epoca degli affreschi di S. Bassiano. Il santo è visto di fronte, riveste abiti regali: sembra avere un manto con ermellino. Ha un'ampia aureola, e si intravede sulla sua testa la linea di una corona, forse un diadema. La mano destra (quasi non più visibile) regge il bastone, del quale è rimasta una foglia a testimoniare che si trattava di un bastone rigenerato. Il Bambino è dipinto sulla sua spalla sinistra, regge un cartiglio ed è in atto di benedire. Entrambi hanno fattezze dolci e aggraziate.

Cremona, in Palazzo Comunale (figura 6), a riprova della diffusione del culto del santo e della speciale considerazione che di esso si aveva in passato.

In questi tre affreschi il santo è rappresentato in posizione statica e frontale, vestito di nobili panni e in due casi (in duomo a Lodi e a Cremona) sembra avere una corona in capo; ha sulle spalle il Bambino, e regge il bastone. A Cremona (figure 6a e 6b) la dimensione del santo è superiore a quella degli altri santi dipinti in pannelli vicini, e sembra riproporre pertanto la figura del 'gigante'²⁵. La rappresentazione di un personaggio in dimensione superiore alle altre nel caso di S. Cristoforo può alludere alla sua leggenda, ma si ricorda anche che questo era un mezzo usato anticamente dagli illustratori per segnalare la superiorità, la maggiore dignità o autorità o santità di una figu-



figura 6a e 6b. Cremona, Palazzo Comunale. Della seconda metà del Duecento è l'affresco che si trova nella sala denominata 'degli alabarrieri', al primo piano. È discretamente conservato ad eccezione della parte inferiore, mancante. Gli abiti del santo sono sontuosi; sul capo aureolato ha una corona. Regge con la mano destra il bastone, dipinto come un piccolo albero con rami e fronde, e con l'altra mano regge il Bambino, seduto sulla sua spalla sinistra. La sua dimensione supera abbondantemente quella delle sante figure dipinte nei pannelli adiacenti).

ra rispetto alle altre compresenti. È evidente che in quest'ultimo caso il santo sarebbe raffigurato non in quanto specifico martire, ma in quanto *'icona del cristianesimo'*. A S. Bassiano in Lodivecchio (figura 4), considerata la *'chiesa matrice'* del cristianesimo lodigiano, questo ruolo di *'icona del cristianesimo'* sembra bene motivare la presenza di S. Cristoforo a fianco del Battista, nella stessa teoria di santi in cui stanno anche la Madonna e il vescovo S. Bassiano

fondatore e patrono del luogo. I dodici Apostoli, ai quali la chiesa era in passato dedicata, occupano nel catino absidale la fascia collocata a livello inferiore²⁶.

Nel Duomo di Lodi, oltre al precedente frammento già menzionato, di san Cristoforo sono rintracciabili almeno altri due affreschi, pur se non integri e ridotti a porzioni, e un terzo lacerto (parte inferiore del santo).

Ancora a Lodi, ma nella Chiesa di S. Francesco, su uno degli arconi della navata destra si trova affrescato un S. Cristoforo: dipinto probabilmente nella seconda metà del Quattrocento.

Quattrocenteschi sono anche gli affreschi nella controfacciata della chiesa di Postino di Dovera (provincia di Cremona ma diocesi di Lodi). S. Cristoforo è raffigurato con altri santi, accanto ad una Madonna in trono, e non ha statura gigantesca. Sta guadando un tratto d'acqua (popolato di pesci anche serpentiformi, almeno così pare di intuire nella superficie di affresco degradato) e si regge con entrambe le mani al suo bastone già rivegetato. Il Bambino che ha in collo si afferra ai suoi capelli con la mano destra, mentre con la sinistra regge un globo ed un cartiglio.

Datato XIV° secolo al pari degli altri²⁷ pare essere l'affresco, o meglio ciò che ne resta, nel porticato interno del castello di Pandino; ora si intravede solo una parte della gamba, una mano e il bastone retto da questa (il S. Antonio Abate affrescato a poca distanza ha subito minori offese).

Meglio conservato, pur se non integro, è l'affresco del santo nella basilica di S. Sigismondo in Rivolta D'Adda recuperato durante i restauri: qui Cristoforo ha le gambe immerse nell'acqua, in cui nuotano pesci; ha sulla spalla sinistra il Bambino che tiene un cartiglio; si regge con entrambe le mani al bastone, già rinverdito. Il santo è ritratto qui nuovamente in compagnia di S. Antonio Abate.

A Castelleone (che in passato si trovava direttamente affacciato sull'antico corso del fiume Serio) si trovano due affreschi, in due diverse case private. Senza cartiglio ma con in mano un globo a simbolizzare il mondo (*figura 7*) è il Bambino sulla spalla del san Cristoforo, dipinto a mezzo busto e col suo bastone vegetato, in una casa in contrada Epifanica, vicino alla chiesa parrocchiale²⁸.

Il secondo affresco, molto ben conservato, rappresenta la Madonna in trono



figura 7. Castelleone, casa privata in via Epifanica, affresco già datato XV° secolo. Qui il Bambino è seduto sulla spalla destra di Cristoforo, che con la sinistra regge il bastone palmato.

col Bambino, con ai lati S. Sebastiano e S. Cristoforo. Quest'ultimo è un giovane cortese in piedi nell'acqua trasparente, in cui nuota anche una biscia; veste una corta tunica e un corto mantello, entrambi sobri e di colori caldi; regge con la destra il bastone (che termina con una foglia di palma) e con la sinistra i piedi del Bambino che ha in collo. Questi dispiega un cartiglio dove si legge nitidamente la scritta: *'Ego sum lux mundi, via veritas et vita'* (figura 8). L'affresco è attribuito ad una giovane pittrice del primo quattrocento sulla quale è fiorita una leggenda locale²⁹: Onorata Rodiani, che l'avrebbe eseguito nel 1423.

Cinquecentesco e di ambientazione 'nordica' è l'affresco nell'abside dell'Oratorio di S. Rocco a Sergnano³⁰, paese situato lungo il fiume Serio e in prossimità di guadi. Qui il paesaggio di fondo è montuoso e invernale, il Bimbo è in piedi, seminudo sulle spalle del gigantesco aitante Cristoforo, il quale lo regge saldamente con una mano (per entrambi è la mano destra). Il bastone sta già germogliando; singolarmente sia Cristoforo sia il Bambino si volgono indietro, sembrano guardare verso la riva che hanno lasciato, forse a considerare il pericolo corso e ormai superato (figura 9).

Un importante quadro di Vincenzo Civerchio è conservato nel Duomo di Crema e rappresenta i tre santi maggiormente invocati per la protezione



figura 8. Castelleone, centro storico. Particolare dell'affresco che si trova all'interno di una casa privata nelle vicinanze della chiesa Parrocchiale, e che rappresenta la Madonna in trono con ai lati S. Sebastiano e S. Cristoforo. Primi decenni XV° secolo.

figura 9. Sergnano, abside dell'Oratorio di S.Rocco, nel centro del paese. Sono rari i dipinti col Bambino in piedi. Lo studioso G. Lucchi attribuisce questo S. Cristoforo ad Aurelio Busso, pittore cremasco che operò nella prima metà del Cinquecento.



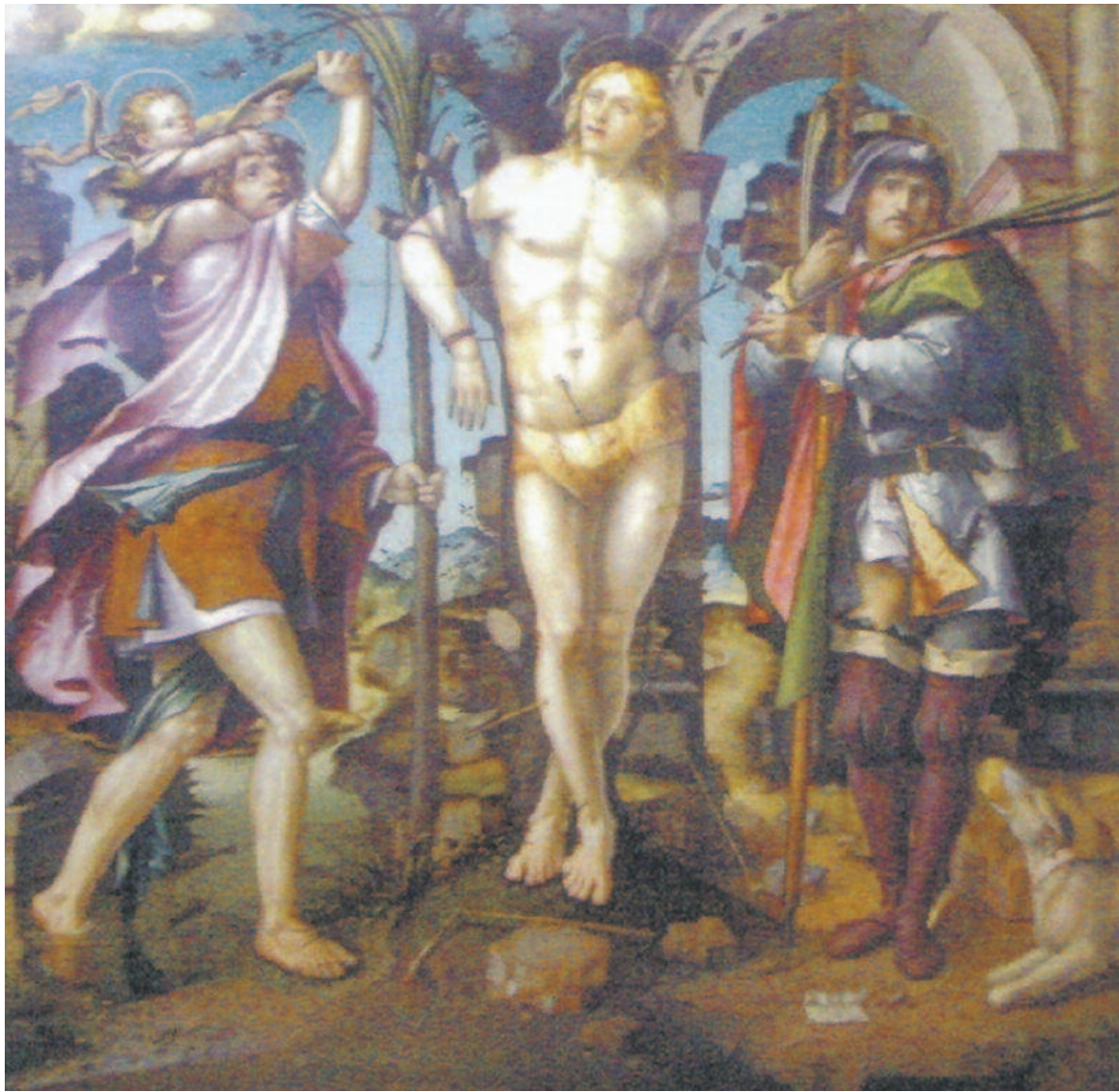


figura 10. Crema, Duomo. V. Civerchio, 1519. “S. Sebastiano, S. Cristoforo, S. Rocco”, dipinto per l’altare di S. Sebastiano; S. Cristoforo, è colto mentre sta sbarcando finalmente sulla riva, il suo bastone già ricco di foglie e di datteri. Sembra quasi che il santo stia per staccare qualcuno dei frutti per il Bambino, il quale protende la sua manina, mentre con l’altra rimane aggrappato ai capelli di Cristoforo.

dalla peste: San Cristoforo, San Sebastiano e San Rocco. L'opera risulta infatti realizzata nel 1519 per l'altare di S. Sebastiano, in adempimento di ex voto a seguito della cessazione di un'epidemia di peste³¹. Tutti e tre i santi sono raffigurati con le medesime proporzioni (*figura 10*).

Della fine del Cinquecento (1598) è il dipinto di Gervasio Gatti nella Chiesa di San Giacomo a Crema; si trova nella cappella del fonte battesimale, forse a sottolineare simbolicamente il *passaggio* come redenzione e purificazione dai peccati (*figura 11*).

Un quadro di Tomaso Pombioli, datato 1600 ed eseguito per la Chiesa parrocchiale di Ripalta Cremasca (l'unica della Diocesi di Crema ad essere intitolata a San Cristoforo), mostra un vigoroso san Cristoforo giunto sulla riva con in collo il nudo Bambino, il quale pare quasi costringerlo a guardarlo negli occhi³².

A Lovere, in S. Maria in Valvendra, il pittore cremasco Gian Giacomo Barbelli raffigura un san Cristoforo sullo sfondo di un quadro con soggetto principale *'San Francesco che riceve le stigmate'*. L'opera viene datata 1647³³.

Particolarmente accattivante è la composizione di un quadro che si trova nella Chiesa parrocchiale di Castelleone: un vigorosissimo san Cristoforo porge dalla spalla il Bambino alla Madonna, assisa a un livello superiore, che si protende ad accoglierlo. Il Bambino, raffigurato nudo, tende i braccini verso la mamma, ma si volge nel contempo a guardare Cristoforo che l'ha riportato a lei sano e salvo. Il santo si tiene ancora al robusto bastone, che il quadro non rivela se già rifiorito; ha la veste raccolta, che lascia nude le gambe possenti; la tunica è sobria ma di fattura elegante (*figura 12a*).

L'opera, di cui si trova menzione in inventari antichi del 1646³⁴, di autore anonimo che gli esperti presumono del XVII sec., risulta essere per le figure centrali simile a un'opera di Paris Bordon (eseguita negli anni 1520-1526), ora conservata nella Galleria Tadini di Lovere ma proveniente dalla demolita chiesa di S. Agostino in Crema³⁵ (*figura 12b*).

A Soresina nella Chiesa di S. Maria del Boschetto (familiarmente chiamata *'Il Tempietto'*) si ritrova un San Cristoforo dipinto ad olio sulla parete di fondo del Coro dei Confratelli della regola di S. Filippo Neri, nella lunetta tra cornicione e volta. Il dipinto è datato 1665³⁶.

Nella Chiesa di Meleti (provincia di Lodi, lungo l'Adda meridionale), dedicata a san Cristoforo, si hanno due statue: una esterna, di pietra, collocata come pinnacolo sulla sommità della facciata, e una lignea interna. In quest'ultima il bastone in mano a s. Cristoforo non è ancora germogliato, ma ha le caratteristiche del bastone dei pellegrini e viaggiatori, come quello che si riscontra nei ritratti di S. Giacomo o san Rocco. In un riquadro centrale del soffitto della chiesa un dipinto a fresco presenta un Cristoforo molto robusto e popolano, rivestito di una tunica corta di rozza fattura, che traghetta il Bambino servendosi di un enorme bastone, non ancora rivegetato. Un paesaggio pacato è sullo sfondo; un cigno nuota vicino, nelle acque tranquille.

Di grande efficacia drammatica appare invece l'affresco novecentesco del pittore Mazzolari (scenografo della Scala di Milano) su una parete laterale dell'abside della chiesa parrocchiale di Ripalta Cremasca, paese tuttora lambito dal fiume Serio. Qui per la figura del santo e del Bambino il pittore prende a modello un celebre san Cristoforo affrescato da Tiziano Vecellio nel 1523 nel palazzo Ducale di Venezia; tuttavia lo ambienta pertinentemente in uno spazio di palude, descrivendo bene una situazione di impressionante tempesta (*figura 13*).

Nella medesima Chiesa parrocchiale di Ripalta Cremasca oltre all'affresco e all'opera di T. Pombioli più sopra citata si trova anche una statua di fattura relativamente moderna che presenta i connotati tradizionali, ad eccezione del bastone che non è ancora rifiorito.

Evoluzione e valenze dell'iconografia occidentale

La ricerca iconografica e storica condotta consente di affermare che almeno fino ai primi decenni dell'anno Mille la leggenda agiografica di S. Cristoforo non era ancora stata integrata con l'episodio del traghettaggio di Gesù Bambino. Gli affreschi del santo, fino a quella data, lo rappresentano di grandi dimensioni, vestito come un principe, a volte con una corona. Ha un bastone palmato in una mano; non porta bambini, ed è senz'altro all'asciutto. È nel corso del XII° secolo che in Occidente Cristoforo comincia a presentarsi con un Bambino in braccio; poi viene raffigurato con i piedi in acqua, mentre il Bambino è tenuto in spalla o in collo dal Santo: e lì rimarrà, così come Cristoforo continuerà ad essere rappresentato nell'acqua, sempre



figura 11. *Il quadro di Gervasio Gatti nella Chiesa di san Giacomo in Crema (1598). Qui l'autore accentua i caratteri del passaggio burrascoso del fiume; trascura la caratteristica di gigante del santo, lo interpreta invece come un padre con in collo il proprio figlioletto, che si tiene afferrato ai ricci dell'uomo con entrambe le manine. Il Bambino, a differenza di Cristoforo che appare provato e ha un'espressione quasi smarrita, è sereno e accenna un sorriso: pare inconsapevole della drammaticità del momento.*



figura 12a. Castelleone, Chiesa Parrocchiale dei SS. Giacomo e Filippo. Di autore anonimo, che gli esperti presumono della prima metà del Seicento. (Dal Catalogo "Dipinti restaurati a Castelleone", a cura del Mercatino Piccolo Antiquariato di Castelleone. Foto F. Anselmi). L'opera è vicina all'altare (ve ne era uno dedicato a San Cristoforo) contenente un bassorilievo marmoreo del 1817 che rappresenta Cristoforo insieme ai santi Antonio Abate, Francesco e Caterina.

figura 12b. Il quadro di P. Bordon ora nella Galleria Tadini di Lovere.



figura 13. *Ripalta Cremasca, chiesa parrocchiale di S. Cristoforo. Affresco del pittore scenografo Mazzolari, 1924.*

più impegnato a portare a termine il suo compito di traghettatore e nel contempo a lottare per la sua stessa sopravvivenza. Il culto di S. Cristoforo traghettatore del Bambino conobbe un successo straordinario nel Medioevo, non solo nei paesi affacciati al Mediterraneo, ma anche in tutto il nord dell'Europa; e proprio questa novità introdotta nella sua rappresentazione iconografica lo fece invocare come un santo protettore ma consentì contemporaneamente di identificarsi nella sua condizione. Se fino al tardo Medioevo il santo è comunque sempre un gigante, dal Quattrocento in poi è rappresentato a volte in dimensione d'uomo normale, nelle sembianze di un padre con in collo il proprio figlio. E nel contempo le sue vesti si impoveriscono progressivamente: ad essere rappresentato è sempre più un personaggio comune e rozzo, in un momento di difficoltà cruciale.

In tutti i casi, prima attraverso il suo solo nome, poi attraverso anche la descrizione del traghettaggio del Bambino, il san Cristoforo che conosciamo sembra esser stato un santo squisitamente simbolico³⁷. (Ce lo dice ancora oggi, in effetti, la variabile del suo nome: *Cristoforo* è appellato anche *Cristofano*. Cioè apparizione, rivelazione di Cristo / del Cristianesimo).

È dal Concilio di Trento, nel XVI° secolo, che le direttive ecclesiastiche cambiarono radicalmente nei suoi confronti: l'approfondito esame delle fonti storiche dei santi fece emergere troppe perplessità intorno a questa figura, riconosciuta come troppo 'paganeggiante' e alimentatrice di superstizione³⁸. Ma nonostante le nuove indicazioni delle autorità centrali, in parecchi luoghi il culto del santo sopravvisse a lungo e continuò a trovare devozione e affetto. Si attenuò progressivamente, poi, ancora nel Novecento: nel 1969 S. Cristoforo (al pari di S. Giorgio) fu estromesso dal calendario liturgico. A dispetto di ciò, l'esser diventato il protettore degli automobilisti ne ha forse precluso l'oblio definitivo.

Il '*gigante buono*' che viene in aiuto per superare un ostacolo, ma con umiltà (lui stesso si è trovato in pericolo e ha dubitato di non farcela, non ti farà pesare la tua stessa paura), è una figura davvero irresistibile. Che si tratti di una proiezione della figura paterna (il padre è sempre gigante fortissimo, per il piccolo figlio) o di una descrizione della potenziale inversione dei ruoli (chi è 'portato' al di là del 'fiume', veramente? Il Bambino o Adocimo-Cristoforo?), la figura di Cristoforo è comunque facilmente avvicinabile alla nostra realtà di esseri umani deboli, e consente ancora oggi l'immedesimarsi in una situazione di necessità di un 'traghetto', di un 'passaggio', di un aiuto per superare una difficoltà.

A differenza di molti altri santi, raffigurati spesso nel momento del martirio o dell'estasi mistica, le iconografie dei quali esortano a seguire nobili esempi, ad essere coraggiosi per affrontare prove difficili in nome della fede (finanche appunto il martirio), la figura di san Cristoforo è essenzialmente una promessa d'aiuto. Un aiuto concreto, solidale, generoso: san Cristoforo ti porta di peso, e ti farà superare la difficoltà che ti impedisce di proseguire il cammino.

Non per niente san Cristoforo è protettore dei viandanti e dei pellegrini. Il viaggio, il cammino, il pellegrinaggio, hanno costituito una realtà fondante della storia umana, e sono metafora del cammino interiore, del mutamento,

della conversione, del trapasso³⁹. Per la carica simbolica contenuta nel ‘passare’ all’altra riva, riuscendo a conquistare la salvezza, portando sulle sue stesse spalle la Salvezza stessa, san Cristoforo si guadagnò il ruolo di ‘protettore dalla cattiva morte’. La ‘*mala morte*’ era uno degli incubi del medioevo: la morte improvvisa, quella che non lascia il tempo per chiedere perdono dei peccati, quella che ti può spalancare in un istante le porte della dannazione eterna (sulle pareti delle Chiese la raffigurazione del Giudizio Universale, con il racconto dettagliato delle tremende pene dell’inferno, rammentava a chiunque le conseguenze della morte senza redenzione). Ancora oggi, nelle zone soprattutto di montagna, si conservano sue immagini affrescate sulle pareti esterne di chiese affiancate ai cimiteri: Cristoforo vigila affinché il ‘passaggio’ avvenga nel modo più protetto e più sicuro.



figura 14. In immagini di uso corrente, è evidente tuttora l'analogia tra il santo ‘portatore di Cristo’ e la figura del Buon Pastore: anche in quest’ultima, infatti, uno scambio dei ruoli tra figura umana ed Agnello simbolico è possibile, esattamente come avviene per i ruoli di ‘padre’ e ‘figlio’ nell’iconografia di S. Cristoforo.

L'immagine di Cristoforo appare esser stata una duttile metafora del cristianesimo, una specie di 'apripista' in mezzo a culture pagane di diversa provenienza, tenacemente permaste in alcune aree geografiche dell'Europa fino ai primi tre-quattro secoli dopo l'anno Mille⁴⁰, e alle quali il Cristianesimo desiderava sostituirsi; non disdegnando a volte di utilizzare gli stessi simboli dei pagani. In un mondo di analfabeti, e con la difficoltà per i predicatori di essere intesi dai popoli di diversi idiomi e di diverse origini e culti, la sua figura accattivante, misericordiosa e ausiliatrice, ha annunciato la Buona Novella ai semplici come ai colti, con l'efficacia straordinaria di un'immagine densissima di significati positivi e di incoraggiamento. Il Principe solenne dei primi anni del Mille, investito della regalità celeste, portatore nel suo nome dell'annuncio di Rinascita Redenzione e Salvezza, si è trasformato anche nell'umile che può salvarsi praticando semplici gesti di carità. Ma nella nuova versione proprio la modestia del nuovo ruolo permetterà alla sua figura di riecheggiare ancora quella, benevola e protettiva, del Buon Pastore (*figura 14*).

NOTE E BIBLIOGRAFIA

1. F. PIANTELLI, *Folclore Cremasco*, Crema, Soc. Ed. Vinci, 1951, pagg. 31-32.
2. R. CUGINI, *Storia di Castelleone. Dalle origini all'inizio del secolo XX*. Castelleone, Tip. Malfasi, 1973, pagg. 23-24, in cui si fa cenno alle diverse versioni della leggenda del drago del Gerundo. Cenni sulla leggenda si trovano anche nei siti internet *www.gvm-pizzighettone.it* e *www.popolis.it*.
3. Si rimanda al sito internet *www.turismo.provincia.lodi.it*, V. Bottini "Un mare, un lago, un santo". Vedi anche, a cura di F. CERRI, *Il Tempio di S. Cristoforo*, Lodi, ediz. a cura del C. C. S. Cristoforo, 1996.
4. *Acta Sanctorum*, Julii VI, Antuerpe, 1729, pag. 137.
5. F. CARDINI, *Il drago*, nella Rivista ABSTRACTA, nn. 9 e 10, 1986.
6. JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1990, pag. 265.
7. J. DA VARAGINE, *op.cit.*, pag. 658.
8. Il racconto fa principalmente riferimento alla versione riportata nella Leggenda Aurea: J. DA VARAGINE, *op.cit.*, pp. 421-426. Quanto si legge alla voce "Cristoforo di Licia" nella Biblioteca Sanctorum (pag. 350-364) sintetizza le diverse fonti della leggenda.
9. Nel testo della Leggenda Aurea si racconta che Cristoforo avesse un 'volto terribile', ma non se ne specificano le caratteristiche. Si legge che Cristoforo 'si coprì il volto e si recò nel circo dove i Cristiani venivano torturati'; si racconta che l'imperatore Decio, quando lo vide per la prima volta, si spaventò moltissimo. Sempre l'imperatore, poi, si rivolse a Cristoforo con le parole: "...sei stato nutrito dalle fiere...". La leggenda orientale, basata sugli Atti Gnostici di S. Bartolomeo, narra più esplicitamente che Cristoforo avesse testa di cane. Ed effettivamente in oriente san Cristoforo è stato rappresentato con testa di cane ancora fino al XVIII secolo; alcune icone sono conservate a Sofia, ad Atene, a san Pietroburgo. Anche se in questa sede non si sviluppa questo aspetto dell'iconografia e della leggenda, si cita al proposito almeno un riferimento bibliografico: Z. AMEISENOWA, *Animal-Headed Gods, Evangelists, Saints and Righteous Men*, in "The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", Vol. XII, 1949, pagg. 21-45. Ricchi sviluppi di una ricerca in proposito possono riguardare sia il ruolo di 'psicopompo' ricoperto dal cane nelle diverse religioni ed etnie, sia il ricorso a simboli animali operato nell'antichità e nel Medioevo, come anche la tradizione dei 'Bestiarii' documentata; M. PARAVENTI, *San Cristoforo, protettore dei viandanti e dei viaggiatori*, in: "In viaggio con San Cristoforo – Pellegrinaggi e devozione tra Medio Evo e Età moderna" a cura di Loretta Mozzoni e Marta Paraventi; Catalogo Giunti Firenze 2000, pagg. 53-82.
10. *Acta Sanctorum*, Julii VI, *op.cit.*, pp. 146-149.
11. I Quattordici Santi Ausiliatori sono: Acacio, Barbara, Biagio, Caterina, Ciriaco, Cristoforo, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita, Pantaleone, Vito.

12. A. BUTLER, *op.cit.*, pag. 725-726; A. CATTABIANI, *op.cit.*, pagg.315-316.
13. Quale traghettatore dei viandanti e come colui che ha superato un passaggio difficoltoso, S.Cristoforo è patrono dei viandanti e pellegrini, dei viaggiatori (oggi anche degli automobilisti), portantini, scaricatori e facchini, dei barcaioli, zatterai e pontieri, di tutte le imprese rischiose, atleti, alpinisti, aviatori; è patrono anche degli addetti alle poste, dei corrieri. In relazione al bastone con foglie e frutti è patrono dei giardinieri e dei vivaisti, dei fruttivendoli. In relazione ad episodi legati al martirio è patrono degli archibugieri. È invocato contro le malattie degli occhi, la morte improvvisa, la peste, gli uragani e le tempeste. A. BUTLER, *op. cit.*, pag. 726, e A. CATTABIANI, *op. cit.*, pagg.315-316.
14. L. CHARBONNEAU-LESSAY, *Il Bestiario del Cristo*, Arkeios Ed., 1994, pagg. 377.
15. Come nell'affresco di S. Cristoforo presso il chiostro del duomo di Bressanone, anno 1400, e nel quadro di Jan Mandyn, *San Cristoforo*, conservato a Monaco, Alte Pinakotek.
16. Come nell'affresco medievale su una parete interna della chiesa di St. Denis D'Anjou in Francia. Qui il mostro-drago (dipinto come il drago-demonio nei Giudizi Universali) minaccia di inghiottire i pesci stessi, oltre a costituire una minaccia per Cristoforo e chiunque altro (così è stato probabilmente interpretato nella leggenda orale del Gerundo).
17. Osiride, raffigurato anche con testa di cane e bastone vegetato, era divinità egizia che ricevette culto anche in Roma, fino ai primi secoli d.C.. Hermes (Ermete greco/Mercurio romano) aveva una verga da pastore: una verga d'oro ornata da tre foglie, ricevuta dal fratello Apollo. Sono dotati di verga vegetata anche personaggi come Dioniso, o Demetra dei misteri eleusini; o come la divinità alessandrina Hermanubis. Tutte queste divinità ricoprivano ruoli di 'tramite' tra il mondo dei vivi e quello dei morti, o addirittura impersonificavano/annunciavano il concetto di resurrezione/di nuova vita. Anche il dio cananeo Baal è raffigurato con una lancia fronzuta (la leggenda agiografica dice che Cristoforo proveniva dalle tribù cananee. Canaan è il paese conquistato dal popolo ebraico dopo il passaggio del Giordano).
18. Come negli affreschi della Chiesa dei SS.Giacomo e Filippo a Spurano di Ossuccio (CO), e della Basilica di S. Ambrogio a Milano.
19. Il cartiglio conteneva frequentemente le parole "Ego sum via, veritas et vita", anche nella variante "*Ego sum lux mundi, via veritas et vita*"; oppure riportava uno dei motti di beneaugurio e di scongiuro della 'cattiva morte', motti utili all'animo del pellegrino e del viaggiatore, soggetti particolarmente esposti all'imprevisto e all'inattesa difficoltà.
20. Oltre all'affresco di Ossuccio (CO), quello coevo nella chiesa di S. Vincenzo a Galliano (Cantù, Como). In generale gli affreschi del XII-XIII° secolo vestono Cristoforo di abiti preziosi: anche gli esempi locali di Lodi e Cremona lo testimoniano.
21. Chi si è occupato del culto dei santi ha individuato in questa coppia di solida amicizia la simbologia sacrale dell'acqua (san Cristoforo: l'acqua dei fiumi e dei laghi, ma anche l'acqua del Battesimo, del '*passaggio*' e della rinascita) e del fuoco (Sant'Antonio: il fuoco

- della malattia dell'ergotismo, ma anche il fuoco stesso dell'inferno): L. REAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris 1958, pp. 104- 110 e pp. 304-313; A. CATTABIANI, *Santi d'Italia*, Milano, Rizzoli 1999, pp. 105-110, e pp. 311-316. Per una traccia documentaria del culto dei due santi nel territorio locale: W. VENCHIARUTTI, *All'origine di culti antichissimi*, in "Notiziario" N° 100, Febbraio-Aprile, Milano 1982; M. LUNGHI, *Santi e folklore: una lezione di virtù e saggezza*, in "I Santi nel Creмасco", a cura del Gruppo Antropologico Creмасco, Crema, Ed. Leva Artigrafiche, 1989, pp. 95-98.
22. C. ALPINI, *Santuario della Beata Vergine del Pilastrello*, in "Itinerari d'Arte e di fede tra Adda, Oglio e Po", Soresina, Ed. A. P. T. del Creмасco, Arti Grafiche Rossi, 1994, pp. 158-163.
 23. A. BUTLER, *Il primo grande Dizionario dei Santi secondo il calendario*, ed.it. Piemme 2003, pag. 80.
 24. L'estensione del Gerundo è di difficile descrizione, essendo variata nelle diverse epoche. Qui ci si riferisce alla situazione geografica di ampia confluenza dei fiumi Adda (col Brembo a nord), Serio, Oglio, che con diverso andamento hanno disegnato progressivamente le valli dei fiumi specifici, con ampi mutamenti di percorso (il Serio addirittura abbandonò la sua valle principale), rendendo possibile ipotizzare tra loro simili le caratteristiche idrografiche e territoriali del Lodigiano, della zona meridionale del Trevigliese, del Creмасco e di Castelleone, dell'area ad est di quest'ultimo, delle zone di Pizzighettone con propaggini fino al Po di Cremona. Gli storici locali hanno frequentemente ipotizzato il 'lago Gerundo' – almeno dall'anno mille – come circoscritto più o meno alla zona estesa dall'Adda al Serio (con riferimento all'antico tracciato di quest'ultimo fiume, sul quale si affacciava Castelleone) inglobandone al centro l'"*insula Fulcheria*".
 25. A cura di SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA – PROVINCIA DI CREMONA – COMUNE DI CREMONA, *Itinerario archeologico del Creмасco*; Rho, Tip. Capitani, 1995; pagg. 26-27.
 26. A. CARETTA, *La basilica dei XII Apostoli San Bassiano di LodiVecchio*, Lodi, Lodigraf, 1973.
 27. G. ALBINI, F. CAVALIERI, *Il castello di Pandino*, Cremona, Ed. Turrus, 1986, pag. 84.
 28. M.T. PAVESI, G. CARUBELLI, *Da Castel Manfredi a Castelleone*, a cura d. C. Rurale ed Artigiana di Casalmorano, Arti Grafiche Rossi, Soresina, 1988, pag. 131.
 29. R. CUGINI, *Storia di Castelleone*, Castelleone, Tip. Malfasi, 1973.
 30. G. LUCCHI, *Sergnano, Storia Arte Leggende*, ed. a cura Bibl. Com. e Parrocchia di Sergnano, 1985; pagg. 118-120.
 31. M. MARUBBI, *Vincenzo Civerchio. Contributo alla cultura figurativa cremasca nel primo Cinquecento*, Milano, Ed. Cultura Arte, 1986, pag.110.
 32. L. CARUBELLI, *Tomaso Pombioli*, Spino D'Adda, Banca di Credito Coop. di Crema, 1995, pagg. 105-106.

33. M. MARUBBI, nel *Catalogo della mostra "L'estro e la realtà. La pittura a Crema nel Seicento"*, Leonardo Arte, 1997, pagg.144-145.
34. M. MARUBBI, *Le visite pastorali e gli inventari antichi*, in "Dipinti restaurati a Castelleone", a cura di M. Marubbi, Castelleone, ed. Mercatino Piccolo Antiquariato, 1997, pagg. 106-107.
35. C. ALPINI, *Dipinti cremaschi nella Parrocchiale di Castelleone*, in "Insula Fulcheria", XXI, 1991, p.110; L. CARUBELLI, *Madonna col Bambino e San Cristoforo*, in "Dipinti restaurati a Castelleone", pagg. 74-75 (dove si richiamano anche le fonti bibliografiche di A.M. Pagani, M. Ferrari e F. Voltini).
36. R. VEZZINI, "Antiquitus erat" - *Chiesa di S.Maria del Boschetto, Soresina*. A cura del Gruppo Culturale S. Siro di Soresina, ed. Il Galleggiante, 2001.
37. Qui ci si riferisce al santo comunemente ritratto. Martiri con nome Cristoforo sono esistiti: R. GREGOIRE, *San Cristoforo tra religiosità popolare e testimonianze di fede*, in "In viaggio con San Cristoforo", *op.cit.*, pag. 50.
38. BIBLIOTECA SANCTORUM, *op. cit.*, pag.354; e M. PARAVENTI, *op.cit.*, pag. 50: il Concilio di Trento (1545-1563) esamina l'opportunità di abolire le immagini di culto erranee o immorali, e legifera nel merito alla fine del 1563; la vigilanza sulle immagini viene affidata ai vescovi, con la raccomandazione di bandire ogni elemento di connessione con la superstizione. Nel 1577 Carlo Borromeo emana severe istruzioni per la realizzazione di edifici e suppellettili ecclesiastiche.
39. F. CARDINI, *Il viaggio come formula devozionale*, in "In viaggio con San Cristoforo" *op.cit.*, pagg. 19-44.
40. Anche nella zona del Gerundo non sembra che sia stata così immediata l'adesione al cristianesimo e l'abbandono dei culti pagani: G. LUCCHI, "La diocesi di Crema", Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1980, pagg. 11-12.